

Sapelli: «Come si può fare politica industriale se un magistrato può sequestrare l'Ilva?»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 8

**GIULIO
SAPELLI**
ECONOMISTA

«È IL MOMENTO DI DARE ALL'EUROPA UNA COSTITUZIONE, AFFINCHÉ DIVENTI UNO STATO FEDERALE CON UNA PROPRIA BANCA CENTRALE, CON BUONA PACE DEI PAESI FRUGALI. ALTRIMENTI NON SI USCIRÀ MAI DAL DEBITO.»

«Come si può fare politica industriale se un magistrato può sequestrare l'Ilva?»

GIACOMO PULETTI

Professor Sapelli, il Pil italiano è tornato a crescere. Cosa occorre fare per rendere stabile la ripresa e non rischiare di tornare al punto di partenza?

Gran parte della ripresa dipende da come andrà la pandemia e dal proseguo del piano vaccini. La Gran Bretagna è arrivata a morti zero e i dati sul Pil parlano di più 6 per cento, in contrasto con la narrazione della decadenza inglese. La ripresa c'è anche da noi e sta aumentando leggermente il consumo delle famiglie. L'attività manifatturiera non era mai cessata, perché le fabbriche hanno rallentato ma non hanno mai chiuso, ma molto dipenderà anche da quando e come si riannoderanno le grandi questioni della logistica internazionale, perché c'è stato un aumento del prezzo delle materie prime e ci vorrà del tempo per trovare un equilibrio.

Su quali settore deve puntare il nostro Paese per non perdere il treno della crescita?

Gli Stati Uniti hanno ripreso a correre con ingenti risorse pubbliche nell'economia come non si era mai visto e la maggioranza del nostro export, che prima andava verso la Germania, ora va verso gli Usa. Quindi direi che dobbiamo concentrarci su questo e che bisogna riprendere a creare profitto capitalistico, anche con l'aumento dei salari. Non dobbiamo illuderci che i consumi possano arrivare dal reddito a pioggia. Manca però la volontà di rivolgersi alle piccole e medie imprese, che sono il vero fulcro del nostro tessuto socio economico.

In che modo si inseriscono le recenti novità sul caso Ilva nel contesto della nostra politica industriale?

Il caso Ilva può diventare una bomba, perché Ilva produce il 70 per cento degli acciai piani e diciamo che, a dispetto di tutte le teorie sul mondo

green, gran parte della nostra possibilità di ripresa è determinata dalla possibilità di limitare il crollo dell'acciaio. L'acciaio si potrà fare con l'idrogeno tra venti o trenta anni, pensare di farlo prima è una stupidaggine.

Con Ilva, Autostrade e Alitalia siamo di fronte a un ritorno dello Stato in economia?

Stiamo assistendo a un ritorno dello Stato in economia ma in un modo sbagliato, cioè come uno Stato imprenditore modello Iri. La teoria dell'impresa pubblica non è che un segmento della finanza pubblica, ma per non produrre debito ci vogliono gli uomini che l'Italia aveva negli anni '30 fino agli anni '70, come gli Olivetti e i Mattei. Oggi bisogna intervenire in modo profondamente diverso. Serve applicare la teoria del no profit e dei common goods. Lo Stato deve dare fondi di dotazione per fare imprese gestite da un solo amministratore, senza cda affinché tutti i soldi che si guadagnano non finiscano nella mani di azionisti miliardari ma servano alla manutenzione. Se avessimo funivie modello common goods, queste non crollerebbero. La stessa cosa vale per Ilva. I sindacati sono gli unici con idee chiare sulla riconversione dell'azienda.

Bisogna poi fare i conti con la magistratura. In che modo influisce su questi temi?

Le rispondo con delle domande retoriche. È mai possibile che dobbiamo ancora aspettare la sentenza del Consiglio di Stato per sapere cosa fare dell'Ilva? Come è possibile che la magistratura abbia espropriato i Riva dall'azienda, una cosa che capita solo in Venezuela? I magistrati hanno sequestrato la tesoreria e bloccato i forni a caldo. Come è possibile fare una sana politica industriale con queste basi?

Il blocco dei licenziamenti serve ancora o è necessario superarlo?

Il blocco dei licenziamenti non deve essere fatto per legge, ma tramite le negoziazioni contrattuali. Servono tavoli territoriali o di filiera merceologica e di categoria per contrattare con i sindacati e capire quali sono le aziende dove non c'è più

niente da fare e quelle che hanno invece possibilità di salvezza. Il modello attuale non serve, bisogna negoziare, non legiferare. Non è il Parlamento che deve decidere quali fabbriche devono licenziare e quali no. È una teoria vergognosa.

Quanto sarà determinante il Recovery plan sulla nostra ripresa futura?

Noi abbiamo fatto una scelta diversa da quella di Portogallo o altri Paesi, avendo preso anche soldi a prestiti e non solo a fondo perduto. Quindi bisogna creare un tasso di crescita maggiore di quello dell'indebitamento, altrimenti corriamo il rischio di un'inversione a U, altro che ripresa.

In quel caso avremmo le scialuppe di salvataggio necessarie a non andare a fondo?

Le scialuppe sono fragili e sono rappresentate dalla Bce. Bisogna che compri titoli di Stato, ma uscire dal debito con la Bce è molto più difficile di quello che si può fare con la Federal Reserve o di come possono farlo le nazioni che hanno ancora una propria banca centrale. Paradossalmente si può uscire dal debito solo facendo ulteriore debito pubblico, che dovrebbe essere acquistato dalla Banca centrale europea.

È questo il momento per dare all'Europa una Co-

stituzione, affinché diventi uno Stato federale con una propria banca centrale.

Pensa che sia un'utopia?

Dipende dai Paesi frugali, i quali devono capire che se vogliono continuare a stare nell'Ue devono pensare a una Costituzione federale senza la quale tutti questi discorsi stupidi e illusori come la mutualizzazione del debito, che significa che la Bce acquista titoli sul mercato internazionale per fare il Recovery plan, sono inutili. Senza una Costituzione federale e una banca centrale non si uscirà mai dal debito.

Gran parte dei soldi del Recovery plan andranno a digitalizzazione e green. I ministri Colao e Cingolani sono le persone adatte a gestirli?

Non faccio lo psicanalista e non posso dire se Cingolani e Colao siano persone adatte. So che sono buoni manager e organizzatori di cultura. Ma penso che il digitale dovrebbe venire dal basso piuttosto che dall'alto, perché è una questione molto complicata ed è una tecnologia ergonomica, in cui ogni cittadino deve trovare il proprio percorso di adattamento alla novità. I soldi a pioggia non sono mai serviti a nulla. Sul green vale lo stesso discorso, perché in larga parte è un libro dei sogni. Bisogna essere più realisti.

INTERVISTA

■ sui licenziamenti bisogna negoziare, non legiferare

«IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI NON DEVE ESSERE FATTO PER LEGGE, MA TRAMITE LE NEGOZIAZIONI CONTRATTUALI. SERVONO TAVOLI TERRITORIALI O DI FILIERA MERCEOLOGICA E DI CATEGORIA PER CONTRATTARE CON I SINDACATI E CAPIRE QUALI SONO LE AZIENDE DOVE NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE E QUELLE CHE HANNO INVECE POSSIBILITÀ DI SALVEZZA. BISOGNA NEGOZIARE, NON LEGIFERARE.»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.